

1 Canto Funebre per la morte
 degli Illi: Cavalieri Ottavio
 et Orazio Guini Rabelli
 Bolognesi nel suo ritorno
 dal Carispano

Di Giulio Cesare dalla Croce

2 Contrasto fra Madonna Sempliciana
 Ferriera da Letta

e la Nescida sua Discepola di S. C. C.

3 Sopra la Carroccia del buon tempo
 di S. C. C.



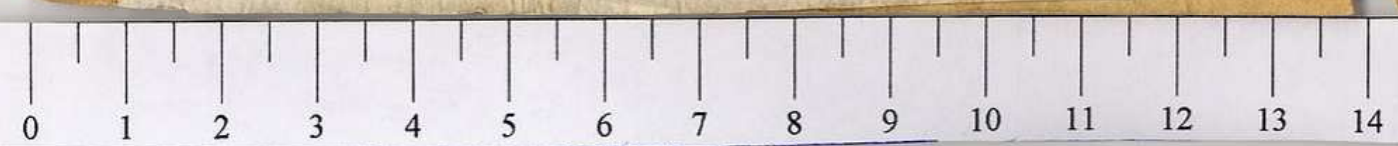
In Bologna
 presso gl'Heredi di Gio: Rossi 1662.
 con licenza de Superiori

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document, written on aged, yellowed paper. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document, written on aged, yellowed paper. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.



Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document, written on aged, yellowed paper. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.



Canto Funebre Delli Buini di Giulio C. C. *Botto*

Forza è mia Musa, ch' i prorompa in pianto
De i duo Buini l' immatura morte
Con stil funebre, mesto, e flettil canto.

E ch' insieme dimostri quanto importe
A Felsina l' amara lor partita,
E' l' mancar Cavallier di simil sorte;

Per che due Gemme di virtù infinita
Pers' ha cui poche n' hebbe in ualor tale,
Da ch' ella fu fondata, e stabilita.

○ Vita nostra è fragile, e mortale,
Fallace, instabil uana, e malsicura,
Caduca, inferma, disoluta, e frate.

Hoggi si rappresenta uno in figura,
Giouane ardito, forte, e poderoso
Domani estinto, e posto in Sepultura.

Duro è lo stato cieco, e benetroso
Di questa uita dolorosa, e laspa,
Que mai non s' ha pace, ne riposo.

○ come presto ogn' allegrezza passa,
○ come presto ogni pompa, ogni gloria
Si chiude in poca polue, e in stretta Casa.

A. 3.

Che

Che giorno di nemici hauer vittoria,
Portare in man di tutto 'l Mondo il scettro,
Se di noi resta appena la memoria?
La speme humana è fondata su'l uero,
Qual con il serpyo se ne uolla, e fugge;
E sol pena, e dolore lassa adsero.
La Morde irata di continuo rugge,
E i miseri Mortai straccia e consuma,
Come l'ardente sol, che'l ghiaccio strugge.
Tutti siam come al uento lieue piuma,
O qual Farfalla che uola nel foco,
Ingannata dal raggio, che l'alluma.
Così corriamo tutti à poco à poco
In braccio à questa fiera e dispietata,
Où amor, ne pieta mai hebber loco.
Non ual conora di lei stender l'armata
Man, ff parar suoi colpi acerti, e fieri,
Ne hauer la faccia bella, e delicata.
Non seguir di uirtù gli alori sentieri,
Non esser ricco, nobile, e famoso;
Ma di scampar da lei nessun non spera.
Ecco lo specchio (ahi caso lagrimoso)
Felina mia, de i duo gentil Fratelli;
Ciascun già tanto ardito, e ualoroso.

De

De quai Nasura pochi vguati à quelli
Formati hauea di gratia e cortesia;
De le cui lodi ogn' un par che farelli.
Ami ne l' arte di Cavalleria
Esperti, e di bonade e di costumi
Ornati, quando alcun, ch' al mondo sia.
Due chiari, ardenti, e radiani lumi
In cui splendeuan tutte le virtudi
Gratie, che à pochi dan gli eccelsi Nomi.
Nel maneggiar corsieri eran lor studi,
E di fargli girar presti, e leggiere,
Per fargli destri à i bellicosu ludi.
Ne l' altre scienze quanto fa mestiere
Erano instrutti e in ciò che fa perfetto
E dà splendor, e gloria à i Cavalieri.
Di vista gratia e di benigno aspetto,
Faccia gioconda, amabile, e soave,
Saggi, prudenti e nobil d' intelletto.
Non regnar ne lor cor mai empie, o prave
Voglie, ma caritate, amore, e fede
Tenean de' lor pensieri in man le chiave.
E come torre, c' ha di marmo il piede,
Fermi in amarsi, e validi, e robusti;
Nati à Trionfi, e gloriose prede.

Sol' in opre di gloria eran lor gusti,
E in giostre, Abattimenti, ed in Tornei,
Di Mille palme andar carchi, & onusti.
Al fin con la mia pena non potrai
Alzar lor laudi vecelse, & immortali,
Che troppo bassi sono i versi miei.
Basta sol dir, che mostro Regni tali
Sin' hora hauean, di farsi eterno nome,
E acquirar palme degne, e trionfali.
Ma Morte inuidiosa ha fatto come
Fa il Villan, ch'entra nel fiorito prato,
E a le uerd' herbe fa attassar le chiome.
Così col ferro adunco ehl' ha tirato
Un fiero colpo, e tutto in un serapo ha tolto
L'un, e l'altro di uita (ahi colpo ingrato)
Che se lo stame lor non era sciolto
Così y tempo, e d' Hedera, e d' Alloro,
Mille corone al crin s'hauriano inuolto.
Che non y cupidigia di Tesoro,
Ne desir di ricchezze, o far rapine,
Che dal pensier giamai non nacque in loro.
Ma da la patria sol con questo fine
Ambo partirsi y poner la uita
Per CHRISTO contra l'armi Saracine.

Cotal.

Cotal resolution fu stabilita
Tra questi Cavallier almi, e pregiati,
Per cui Bologna sta mesta, e marrita.
E d'una uera fede essendo armati,
S'indusser y pugnar contra i Turchi empi,
Ch' eran dentro Canissa assediati.
Ma la crudel Stagion, gl' horridi tempi,
Le nevi, il ghiaccio, le pruine, e i venti
Fur causa de lor' aspri, e duri scempi.
Che tanti Heroi inuitti, & eccellenti
Mastri di guerra, e prodi Capitani,
Colonnelli, & Alfier, tanti Sergenti,
Ch' a questa santa impresa da lontani
Paesi erano giti y leuare
Quella nobil Città di man de' Cani.
E quella nouamente ristorare,
Et i ribelli della Santa Croce
Spegnere con l'armi in tutto, e dissipare.
Da questi horrendi tempi (ahi caso atroce)
Stati son trattenuti, & impediti,
Ne ualso è a questo, o a quello eser feroce.
Che da le spece turbini aspaliti,
Non han potuto far la bella impresa,
Sendo ne i fanghi inuolti, e sepeliti.

Tal

Tal che i primati senza far contesa,
Fur forzati a partirsi, non potendo
Scacciarne il turbator di Santa Chiesa:
Onde i buon Cavallieri anch'ei vedendo
Standar il campo tutto, e restar uana
L'impresa, e quest'anno conoscendo;
Si partir, seguitando à la lontana
Gli altri, e aspre, e faticose strade,
Et avia infetta, contaggiosa, e Strana.
Et à pena arriuata à la cittade
Di Fortia, ecco Oratio (ahi caso rio,
Degno di compassione e di pietade)
Cade infermo, e vedendo, che da Dio
Era chiamato à la gloria del cielo,
Voltossi al fratel suo con atto pio,
E gli disse, dappoi, che al mortal uelo
Depor conueno, e à la gran Madre Terra
Cender la scorza del mio uerde Melo;
Punto non mi rincresce, poi ch' in terra
Cosa non è, che sia stabil'ne ferma:
Ma uano, e falso ciò, che in lei si terra.
Volontier sporgo à lei la carne inferma,
E l'anima à l'alto Creatore, eterno,
Che nel suo Santo Regno la conferma.

Ne

Ne ti pensar, che quell'amore interno,
Che da principio in noi Natura pose
Sia y cangiar y morte mai governo.
Ne s'attristar y me, ne d'angosciose
Pene s'empia il tuo cor, poscia ch'io uolo
Al ciel, fra squadre sante, e gloriose.
Già veder parmi l'Angelico stuolo
Venirmi incontro con dolce armonia
Per accettarmi nel celeste suolo.
Tui i cari Frati miei da parte mia
In bocca bacierai, e fare sempre
Che'l vostro amore insieme unito stia.
Che s'arruien, che la vita si distempri,
Resti fra noi l'amor puro, & illeso,
In fede, e lealtà con salde sempre.
E se y sorte mai s'hairessi offeso,
Perdon ne chieggio à la bontà Divina,
E à te, cui lassav me ti fia gran peso.
Ma dappoi ch'un pilastro giù si china,
Gli altri, che tengon su la casa nostra
Sian fermi sì, che'l resto non quina.
E y che già lo spirito à d'ova giostra
Con la Morte si pone, à questo passo
Mi uolgo al Re de la superna Chiostro;

Che

Che poi che'l corpo fia di vita capo,
L'anima mia ne le sue braccia accolga;
Ecco, ch'io spiro; à Dio Fratel, ti lasso.

Pensi ciascun se al cor fu grave doglia
D'Oratio, al ragionar che'l Fratel porse
A lui, nel depor qui la mortal spoglia.
E di duol moria forse, e senza forse;
Ma i spiriti tutti al cor si congregaro,
E ogn' un d'epi in quel punto lo soccorse:
Onde tornato in se, con duolo amaro
A pianger cominciò tenendo intente
Le luci al Fratel morto, à lui sì caro;
Poi disse, oie mi lassi, ohime dolente,
Fratel mio dolce, in questi luoghi esterni,
In tanti affari inuolto, egro, e languente?
Ahi morte cruda, come ne governi,
Come ti passi rea de l'alvui straccio,
E'l giovane dal uecchio non discerni.
Ahi caro Fratel mio, ahi caro Oratio,
Oratio Fratel caro, o' car Fratello,
Che d'abbracciarvi mai non farò satio.
Ma poi che'l nostro amore è stato quello,
Ch'ambo qui n'ha' condotti, i ti prometto
Di uenir teo nel celeste Hostello.

Và

Vai in pace, e prega CHRISTO benedetto,
Ch' accetti l'alma mia nel Santo Regno;
E che seco la si mi dia ricetto.
Ne starò troppo, ch' io non ho sostegno
E mi sento mancare à poco à poco,
E di mia morte già s'appressa il segno.
Sento lo spirito mio già farsi roco,
Il dolor cresce, e la virtù mi manca;
E son pel pianto homai languido, e fioco.
Ma quell' alta bontà, che mai non manca
D' udire il peccator, facci, che l'alma
Mia uada nel tuo sen candida, e bianca.
Ecco ch' io lasso la terrena salma;
A' Dio, Fratelli miei à Dio Parenti
A Dio, Bologna gloriosa, & alma.
O Cavalieri à Distorre, & Torriamenti
Auerzi, à l'arme, e al Martiale invito,
E d'ogn' altra virtù caldi, & ardenti.
Restate in pace, ecco ch' io sono al lito
Del viver giunto, poi tratto un sospiro
Bese lo spirito à Dio, caro, e gradito.
Così i nobil Guerrieri in breue giro
Uscir di vita, e di diuina luce
Ambi uestiti, insieme al ciel salivo.

Ca

E à guiso di Castore, e di Polluce,
Quai fur fatti nel ciel due chiave, Nelle,
Il cui del Regno il Demini conduce.
Così loro alme lampeggianti, e belle
Splendon la sì con gioia, e con letitia,
Rendendo grazie à Dio con lor fanelle.
I corpi lor si posano in Fortia,
L'alme gioconde nel superno scanno,
Là, doue d'ogni bene e gran diuitia.
Onde la Diouenti piena d'affanno
Quà giù piangendo uà con doglia via,
E tutte le Virtù smarrite sano.
Per simil caso stà la Cortesia
Dolente, e mesta, con la Dentelezza,
Che par, ch'ogni lor gloria estinta sia.
In ueste bruna, priue d'alegrezza
Vanno le Gratie tutte, e fatto sono
Albergo sol di pianto, e di tristezza.
Sospira Apollo, & hà deposto il suono
De la canora cetra, e'l dolce canto,
E uan le Muse tutte in abbandono.
Angesi fiero Marte, e stà da canto
Con la guancia appoggiata à la cruenta
Spada, e ne fa Bellona amaro pianto.

Ogni

Ogni Ninfa del Ben mesta, e dolente
Sparge lagrime ogn' hor calde, & amare:
Ne in esse alcun diletto più si sente.
Occhio non u'è, che vetti di mandare
Fiori dolenti, e lagrimose stille,
Ne petto, che non s'oda respirare.
Fannosi Catafalchi, e à mille à mille
S'accendon Torchi, e s'odon d'ogn' intorno
Musiche messe, e lamentose Squille.
Bologna, ch'aspettava al lor ritorno
Hauer Palme, e Trofei, stassi ella ancora
Per la lor morte in aspro, e vïo soggiorno.
In somma ogni un' s'affligge, ogni homo plora
Cotanto erano cari, e gravi à tutti;
Tal che pel gran dolore ogni un' s'accora.
Ma à che tanti dolori, e tanti lucti
E sparger tante lagrime dal viso,
E'l tempo consumar senza costrutti?
Poi ch'ambi son volati al Paradiso,
Là uè sempre si uiva in gioia, e festa,
In alegrezza, in gaudio, in canto, e riso.
Deh non vi date dunque più molestia
Selio, & Antonio, che restati sete:
Ne state più con faccia afflitta, e mesta.

Anzi

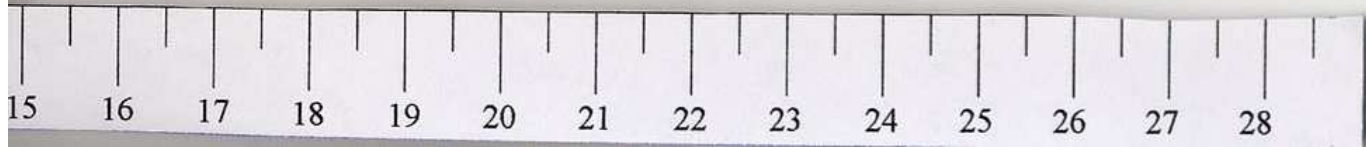
Anzi farne applauso, hor che sapete,
Ch' ambi da Dio nel ciel son stati accolti:
Ne gli turbate la lor dolce quiete.
Sò che vi duole, essendo stati inuolti
Tutti in un' alio istesso, e ch' iui insieme
Segouui amor, ne mai vi sete sciolti.
E sò che l' morir lor tanto vi preme,
Quanto può' imaginarsi huomo mortale,
Sendo prodotti d'un' istesso seme.
Ma con quella prudenza, con la quale
Sempre veti vi sete, e col ualore,
Ch' a la nobiltà vostra si preuale.
Dateui pace, e al sommo alto Mosore
Rendete grazie, e portate patienta
Che ogni un, che nasce o presto, o tardi more;
Stabuto eterno e uniuersal sentenza.

Il Fine



[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page]

ABO



Converso fra Madonna Sempliciana Tessiera
da Seta, e la Nesciola sua Discipola di S. C.

Nesciola non dormire,
che ti giuro in fede mia,
Se mi fai punto in stizzire,
Jo farò qualche pazzia,
Hor lavora e tocca via
Ne far più che l'habbia a dire,
Nesciola non dormire.

Mestra mia non mi credase,
Che fo' più di quel ch'io posso,
Mà noi sempre mi mangiase,
Se d'ogni hor mi sete adosso
Jo lavoro a più non posso,
E non so' quel che uogliase,
Mestra mia non mi crediase.

O tu dici la busia,
Tu lavori an' disgratiata,
Se sornacchi buttavia,
E sei sempre adormentata,
Mà col legno sciagurata
Ti farò ben risentire.

Nesc.

Mestra mia ditemi un poco
Non ho empiete le canelle,
E post' ho' la carne al foco,
E lavato le sudelle,
Ma noi sete una di quelle,
Che già mai contentate.

Mest.

Ah languaccia serpentina,
Quando festi tanti fatti

Di vabalda di assassina
Di ben sù non far tanti atti,
Ma bisogna che ti grati,
Ch'io no' posso più soffrire.

Xesc.

Io vi dico alla pedata
Che voi sete fastidiosa,
E' il cruel vostro u'invita,
A' cridar per ogni cosa,
Ma se io son sì sonacchiosa
Perche via non mi cacciate.

Mast.

Io lo uò dire a tua Madre
Oria, che uenghi a sal'effetto
E mostrare anco a suo Padre,
Che da te viene il difetto,
Poi n' andrai a suo diletto
Che con te non uò imparzire.

Xesc.

Dite pur quel che volete,
Che non ho di lor paura,
Perche san ben che voi sete
Fastidiosa oltra misura,
E di sì fatta natura,
Che gridando u'ingrassate.

Mast.

O che lingua maledetta,
O che lingua scelerata,
Par à se ch'ella s'assetta
A' risponder sta spacciata
Mai s'ho tanto comportata
Ch'io non posso più patire.

Xesc.

Ohimè masera non mi date
Ch'io no' buona figliola,

No più ohimè che m' amazzate
Con le punte della spola.

Ohimè che l' sangue cola,

Ohimè maestra non menate.

Maest.

Piglia questa forfantella,

E quest' altra sul mostaccio,

Co' imparava la dardella,

Di menar ff tuo solaccio

Ma farò pagarti il dacio.

Se mai più s' odo citire.

Resc.

Non più ohimè cara Maestra

non più ohimè ch' omai son morta

Ohimè l' orecchia destra

Ohimè il naso ohimè ohimè che storta

Ho nel collo ah maestra accorta

La nostr' ira homai fermate.

Mes.

Farai più sal' errore

Di dir più chiachiare tante,

Ti dar à l' animo, e il cove

D'esper più tanto arrogante

Sarai più com' eri innante

Preparata à contraddire.

Resc.

Ohimè no maestra mia

Anzi ogn' hor sarò parata

Per servirvi tutta via,

E honorarvi apparecchiata,

Che m' haueste humiliata

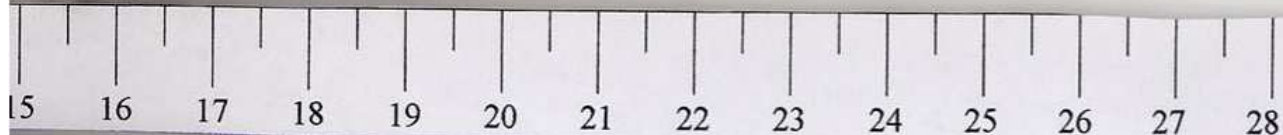
Con le spese bastonate.

Maest.

Hor su dunque io ti perdono,

Levasi ch'io fermo il legno,
A la fè, che questo suono,
Fa che nescie star al segno
Il baston è un onto degno,
Ch'ogni pazza fa guarire,
Nesciola non dormire.

Il Fine

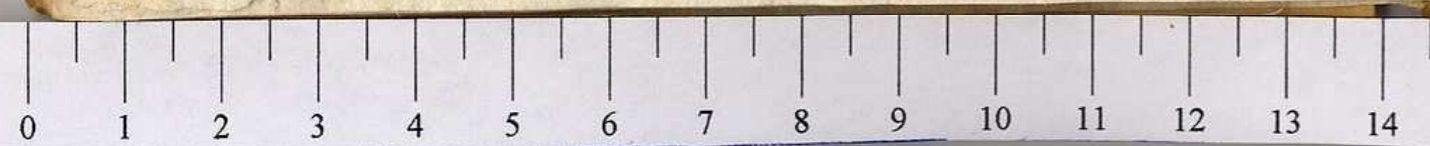


Faint, illegible handwriting at the top of the page, possibly a title or header.

A single line of faint handwriting in the upper middle section.



A small, faint mark or signature on the right side of the page.



Sopra la Carroccia del buon tempo &
Julio C. C. Bolognese

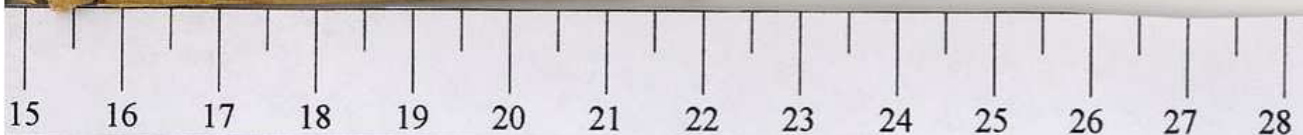
Hor che siam ridotti in Villa
Per goder l'aura tranquilla,
Dolcemente festeggiando,
Ce n' andiam d'amor cantando
Senza noi, nè pensiero,
Tocca, tocca su Cocchiere;

Per i uaghi, e bei boschetti
Van cantando gli angelletti,
E co i lor soavi accenti
Fan fermar nell'avia i venti,
E vallegran l' Emisphero,
Tocca tocca su Cocchiere.

Non uogliamo malinconia,
Nè alcun' altra fantasia,
Ma cantando andiamo sempre
Con soavi e dolci sempre.
Hor // questo, hor // sentiero,
Tocca tocca su Cocchiere.

Cui mestitia non si sente,
Ma si uive allegramente
E con grassi e bon bocconi
Biamo mancia alli ventroni,
E sacciam perse il bicchiere,
Tocca tocca su Cocchiere.

Cui siam sempre in gioia e in feste
Nè uogliamo pensiero in testa
Nè curiamo un capo d'aglio
Il fastidio, nè il travaglio,
Che'l cervello habbiam leggero
Tocca tocca su Cocchiere.



Qui si caccia, qui si pesca,
Qui si siede in l'erba fresca,
Qui si canta, e qui si suona,
Qui si gode ogni persona
Con amor puro e sincero,

Tocca tocca si Cocchierevo.
Qui son fonti, qui son rivi
Qui cipressi, olmi, et oliui,
Qui son limpidi ruscelli,
Verde piante, et arborcelli.
Doue Amor tiene il suo impero,

Tocca tocca si Cocchierevo.
Qui son prati pien di fiori
Di soave, e grasso odori,
Qui Monton, Becchi, e Vitelli,
Capre, Pecore, & Agnelli,
Che fan latte, e buon bottieno,

Tocca tocca si Cocchierevo.
E però con allegrezza
Con piacere, e con durezza
Ce n'andiamo in bel soggiorno
Trasullando tutto il giorno,
Ne facciamo altro mestiero,

Tocca tocca si Cocchierevo.
Non dunque gli usurari,
E creppar possan gli auari,
I gaglioffi & i poltronari,
I quali hanno li scorpioni
Nella borsa, o nel carnierevo,
Tocca tocca si Cocchierevo,
Hor torniamo a casa homai,
C'hoggi habbiamo fatto assai,
E domani all'istess' hora

Tornaremo à spasso ancora,
Per fornire il lavoriero
Tocca tocca su Cocchiere
Poi che à casa giunti siamo,
Cocchier ferma, che smontiamo,
Buona sera à tutti quanti,
C'è di nuovo à i dolci canti
V'inuiamo al spasso intero,
Tocca tocca su Cocchiere.

Il Fine

